

mano raggiera solo all'indietro; le mani, come si desume da quella visibile, sono anche qui palmate, ma il braccio ha una forma propria, non si distacca dalla metà del corpo in modo rudimentale. In sostanza, da quel che si vede nel frammento Mariani, sembra che vi sia un maggior avvicinamento alla natura; e quindi la forma rimasta stereotipa in Messapia risale ad un periodo anche più primitivo; certo però non si può negare la stretta parentela del modo con cui è stilizzata la figura, a differenza di altre figure umane che ricorrono su ceramiche di altre località egee. Figure umane assai analoghe, palmipedi e palmimani, ricorrono invece nelle primitive pittografie cretesi ed egee studiate dall'Evans (1), su pietre incise specialmente. Queste offrono anche col disegno degli animalucci messapici, che paiono capre, qualche riscontro (2) e una stretta concordanza nel modo di disegnare il rametto a barbe e di raddoppiarlo (3).

Abbiamo dunque un notevole gruppo di analogie, e specialmente decisiva quella del modo particolare di disegnar la figura umana, modo che troviamo tanto nella ceramica egeoide messapica, che in quella egeocretese. Forse un archeologo potrebbe già argomentare dal solo studio del materiale, sia senza il sussidio della tradizione, sia anche contro di essa, un rapporto fra Creta e la Messapia. Ma la genuina e più antica tradizione fa venire i Messapî proprio dall'isola di Creta.

Erodoto dice infatti che gente cretese reduce dalla spedizione a Camico in Sicilia (alla quale avevano preso parte tutti gl' isolani tranne i Presî e i Polieniti) fondò Uria nel Sallentino e si stabilì in quella regione mutandosi da Cretesi in Iapigi Messapî (4). Dalla frase *ἐν τῇ μὲν Κρητῶν γενέσθαι Ἰήπυγας Μεσσηπίους* si rileva che la terra avesse precedentemente nome Iapigia, e però i Cretesi divennero « quegli Iapigi (senso geografico) che hanno nome Messapî (senso etnico) » ossia fecero parte del popolo Iapigio, conservando un carattere distinto. Questi Cretesi non

erano Greci, ma genti preelleniche (Pelasgi), giacchè in Creta, fatta deserta dalla migrazione verso occidente, come raccontavano i Presî ad Erodoto, vennero ad abitare nuove genti, e soltanto fra queste nuove erano gli Elleni: *ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθεῖσαν, ὡς λέγουσι Πραΐσιοι, ἐσοικίεσθαι ἄλλους τε ἀνθρώπους καὶ μάλιστα Ἑλληνας.*

Lasciamo pure andare la spedizione navale in Sicilia che qui non ci riguarda, e può tanto avere un fondo di realtà, quanto essere una leggenda etiologica, nata per spiegare come mai gente che prima abitava l'isola di Creta si trovasse tanto ad occidente. La sostanza pertanto di quello che afferma Erodoto è che da Creta fosse partita verso l'occidente una migrazione di Pelasgi, gente non greca e preellenica, e che avesse preso dimora nella Iapigia, mentre una porzione di quella gente restava in Creta, p. e. a Praesos, e il resto dell'isola veniva occupato da nuove genti, fra cui gli Elleni. Or bene, gli avanzi dell'epigrafia di Praesos ci dicono che quella gente era veramente estranea alla stirpe greca, e scriveva una lingua che noi non intendiamo; quindi dovevano veramente essere residui pelasgici, e conservare la tradizione genuina fedelmente raccolta da Erodoto sulla loro bocca: d'altra parte la suppellettile archeologica messapica ha attinenza con la cretese, e i Messapî scrivono pur essi una lingua che non intendiamo. O perchè non si dovrebbe convenire che Erodoto dice il vero, e che i Messapî sono stirpe pelasgica venuta da Creta? La storia, i monumenti epigrafici, la linguistica (quest'ultima per lo meno con l'uguaglianza del risultato negativo) sembrano confermare la conclusione cui giungevamo con la sola analisi della suppellettile figulina: i Messapî apparirebbero ad una grande famiglia che abitò l'Egeo nell'epoca preellenica, fu in possesso dell'arte ceramica falsamente detta « micenea » e fu per sangue, per civiltà e per lingua diversa dalle stirpi greche. E d'altra parte tutto questo conferma, se ce ne fosse bisogno, l'attribuzione di quegli speciali caratteri d'arte ceramografica all'*Ἰθρος* messapico (1).

(1) *Journal of hellenic studies* 1894, p. 270 sgg. (A. J. Evans, *Primitive pictographs and a praeco-phoenician script from Crete and the Peloponnese*); cfr. p. e. fig. 57 a (mani), 59 b (piedi).

(2) Cfr. fig. 33 c.

(3) Cfr. fig. 28 b, 29 c.

(4) Herod. VII, 170.

(1) Abbiamo già notato fra i nostri vasi un gruppo che ha per caratteristica una decorazione listata con predilezione di scomparti verticali. Orbene, la maggiore affinità con questo stile l'offrono appunto vasi della Caria pubblicati dal Winter, cfr. *Athenische Mittheilungen* 1887, p. 223 sgg., con figure e la tav. VI). Un altro vaso proveniente, come l'esemplare princi-